

desea conculcata dal brillante despotismo di Napoleone, non potevate disconoscere la santità della causa che sosteniamo noi per la nazionalità italiana, violata ed oppressa dal despotismo brutale degli allievi di Metternich. Voi che state scuotendo i troni de' vostri principi per fare la Germania libera ed una, non potevate soffrire che le armi vostre e il vostro nome fossero adoperati contro chi vuol rendere egualmente libera ed una l'Italia.

Possa l'assemblea di Francoforte, passano le associazioni patriottiche della Germania, riconoscere la santità del pensiero da voi espresso. Imparino che Casa d'Austria è tanto infesta all'Alemagna quanto all'Italia; comincino a sceverare la causa nazionale dall'egoismo delle corti; e sarà fatto un gran passo verso quella santa alleanza dei popoli, che l'ignoranza ed il gesuitismo allontanarono per un tempo sì lungo, ma che è destinata a vedere la sua inaugurazione nel secolo decimonono.

Salute e fratellanza.

Venezia, 20 settembre 1848.

*Pel Circolo Italiano*  
IL COMITATO DIRETTORE.

21 Settembre.

(dall'Indipendente)

Mentre l'Europa concerta il modo di definire le sorti di Italia, o a meglio dire di togliersi alla stretta d'una guerra generale nella quale i due principii verrebbero a darsi la suprema battaglia, i varii stati onde è divisa la penisola s'ingegnano di preparare i popoli ad acconciarsi alla sentenza straniera. I poteri che li governano troppo mostrarono come l'interesse dinastico non possa in alcuna guisa concordare coll'interesse democratico. Sceverato il principio della vera libertà da quello dell'indipendenza, noi vedemmo i potenti far le mostre di combattere per quest'ultima a patto non si suscitasse la questione della prima. Uomini tiepidi, vecchi avanzi di soprusi divenuti oramai impossibili, s'infinsero aiutatori della causa italiana; i principi secondarono a spizzico il moto dei popoli, sinchè una provvida ed aspettata vittoria austriaca venne a dar loro speranza di ribadire le vecchie catene, di rimbiondire la servitù con le apparenze d'una legalità costituzionale.

Codesto concetto tirò sovra Italia la sventura; disgregò i popoli, soffocò l'entusiasmo, fece dubitare i timorosi, sfiduciò i troppo facili che tenevano per impresa leggiera il riscatto di una nazione. Percossa da dolori secolari, nuova alle politiche discipline, Italia aveva sì nel seno un tesoro d'indignazione contro l'oppressore, ma non già una dovizia di sapienza sociale e politica per combattere contro l'esperta diplomazia che alla sorda s'apprestava alla lotta. Indarno uomini modesti, ma che di tali studii avevan fatto l'argomento della loro vita sbalestrata, ammonirono i popoli intorno al pericolo, e al debito da questi assunto dopo i cinque giorni di Milano. I popoli credettero ai loro moderatori, sperarono che dalla fonte del male potesse uscire allo stesso modo il bene, patteggiarono coi poteri traballanti che un moto di più avrebbe per sempre atterrati, ed oggi, ancorchè affievoliti dagl'impeti inutilmente spesi,